

# *L'Inquisizione giunge anche nelle colonie*

*Relazione per il Consiglio Supremo della Santa e Generale Inquisizione del  
processo del baccelliere Francisco Maldonado de Silva*

**Tratto da:** La storia moderna attraverso i documenti, a cura di Adriano Prosperi, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 216-218.

---

Dalla «Relazione per il Consiglio Supremo della Santa e Generale Inquisizione del processo del baccelliere Francisco Maldonado de Silva, altrimenti detto Heli Nazareo indegno del Dio di Israele, lasciato [al braccio secolare] e bruciato vivo nell'atto di fede che questo Santo Uffizio celebrò il 23 gennaio dell'anno 1639».

1° teste: Donna Isabel Maldonado.

Il baccelliere Francisco Maldonado de Silva, creolo della città di San Miguel nella provincia di Tucumàn di questi regni del Perù, residente nella città di Concepción, del Regno del Cile, chirurgo, figlio del licenziato Nunez de Silva, medico portoghese e fratello di Diego de Silva riconciliati da questo Santo Uffizio, fu accusato davanti al commissario della città del Cile l'8 luglio 1626 da donna Isabel Maldonado, sorella del reo, del fatto che trovandosi otto mesi prima presso dei bagni che si trovano a sei leghe dalla città di Santiago con il reo suo fratello da soli, il reo le disse che da lei dipendeva la sua vita -e la sua morte; e, chiedendo la teste al reo in che cosa potesse aiutarlo, visto che era così afflitto, il reo le disse che le rivelava di essere ebreo e di osservare la legge di Mosé; e chiedendogli la teste perché, essendo suo fratello, dicesse una cosa tanto cattiva come quella, dal momento che sapeva che gli ebrei erano bruciati dal Santo Uffizio e venivano loro confiscati i beni, e che era ingannato in ciò che diceva dal demonio poiché la legge dei cristiani era quella giusta, buona e di grazia, il reo rispose: che quelli che dicevano di essere cristiani andavano all'inferno, che c'era un solo dio al quale dovevano l'esistenza e che dovevano adorare, poiché adorare immagini era idolatria e che Dio aveva comandato anticamente che non si adorassero immagini di legno perché era idolatria. E

affermare che la vergine aveva partorito nostro Signore era una menzogna, poiché era solo una donna sposata con un vecchio e andò così, e rimase incinta, e partorì, e non era vergine. E tutte le cose suddette le disse il reo alla teste, sua sorella, affinché fosse della sua opinione e parere. E che, dopo esser tornati dai bagni alla città, alloggiando la detta donna Isabel con il reo, le chiese perché non entrasse nel suo alloggio, al che la teste non rispose niente. E un giorno lasciò una lettera nell'abitazione del reo in cui la detta donna Isabel gli diceva che per amor di Dio si allontanasse dai quei cattivi pensieri e che in nessun modo doveva credere ciò che le aveva detto; e che, avendo letto la lettera, un altro giorno il detto reo ne dette un'altra a sua sorella, dicendole che vedesse ciò che lì le diceva e che gli desse la risposta entro tre giorni. E la teste prese la detta lettera per non irritare suo fratello, che la manteneva e che le dava ciò di cui aveva bisogno, e senza leggerla la bruciò. E che suo fratello inoltre le disse che egli aveva un confessore della Compagnia di Gesù e che era già un anno che non si confessava perché non voleva dire i suoi peccati a un uomo come quello, bensì a Dio solo. E che i sabati dovevano essere osservati come feste. E che pensava che Cristo non fosse altro se non un uomo che mangiava e beveva e andava a nozze. E che tutto il sopraddetto la teste lo raccontò a un'altra sorella sua e del reo, chiamata donna Felipa Maldonado, la quale ascoltò e pianse molto nel sentir cose simili sul conto di suo fratello. E che la teste lo rese noto al suo confessore, il quale le ordinò che venisse a dichiararlo al commissario del Santo Uffizio. [...]

Il 23 giugno dell'anno 1627, il reo fu condotto dal Porto di Callao a questa città e fu posto nelle carceri segrete di questa Inquisizione.

Nella città dei Re, venerdì 23 giugno dell'anno 1627, si ebbe la prima udienza con questo reo; essendogli stato comandato di fare il giuramento consueto e che ponesse la mano sulla croce del tavolo del tribunale, con qualche esitazione disse: «Io sono ebreo, signore, e professo la legge di Mosè e per essa debbo vivere e morire, e se debbo giurare giurerò per il Dio vivente che ha fatto il cielo e la terra, e che è il Dio d'Israele». E [disse] che per quel giuramento sulla legge di Mosè avrebbe giurato di dire la verità. E disse di chiamarsi Bernardo Francisco Maldonado de Silva, chirurgo riconosciuto, nativo della città di San Miguel di Tucumàn in questi regni del Perù, di età di 35 anni. Gli fu chiesto perché non volesse fare il giuramento che fanno i cristiani e che devono sempre fare se il giudice lo comanda. Disse che, oltre al motivo già addotto di essere ebreo e osservante della legge di Mosè, non giura secondo il giuramento che sono soliti fare i cristiani perché la legge di Mosè comanda che non giurino in nome di altri dèi, e che il dio che adorano i cristiani è Gesù Cristo, che egli non riconosce per dio e non riconoscono per tale coloro che osservano la legge di Mosè come lui, e che in nome del dio che adorano gli ebrei giurava di dire la verità, come aveva detto. Ed espose formalmente la sua genealogia. E interrogato in proposito, disse che era ebreo, e che osservava la legge di Mosè come la osservavano suo padre e suo nonno e che il detto suo padre, dopo essere stato riconciliato da questo Sant'Uffizio, gli disse a Callao — dovendo il reo partire per Tucumàn —, e molti giorni prima, che era ebreo e che osservava la legge di Mosè e che il reo la osservasse e leggesse nella Bibbia e nei Profeti e che lì avrebbe trovato la verità. E che da parte di suo padre erano tutti ebrei per casta e generazione, e che suo padre gli aveva detto che suo nonno e tutti i suoi ascendenti erano stati ebrei, e morti nella legge di Mosè. E che per parte di sua madre, donna Aldonza Maldonado e i suoi ascendenti tutti, erano vecchi cristiani. E che lo avevano cristianizzato e battezzato a San Miguel di Tucumàn; e che lo cresimò a Cordova di Tucumàn frate dan Fernando de Frejo, vescovo di quella diocesi, e che fu suo padrino di cresima Baltazar Gallegos. E che fino a 18 anni fu cristiano, e si confessava e comunicava nei tempi comandati

dalla chiesa e altre volte durante l'anno, e ascoltava la messa e compiva gli altri atti del cristiano, e osservava la legge di Gesù Cristo. E che nella sopradetta età venne a Callao in cerca di suo padre, e dopo che lo riconciliarono in questa Inquisizione stette con lui per un anno e mezzo osservando la legge di Gesù Cristo, confessandosi e comunicandosi, e facendo gli altri atti del cristiano ritenendo per buona la detta legge di Gesù Cristo, pensando di salvarsi in essa, perché non aveva lumi della legge di Mosè data da Dio, finché, avendo letto nel Burgense, nel libro che scrisse *de Scrutinio Escripturas*, alcune questioni che Saulo proponeva per la legge di Mosè — e Paolo rispondeva per la legge di Cristo —, non soddisfacendolo le soluzioni di Paolo, il reo chiese a suo padre perché i cristiani adorassero le immagini mentre il primo comandamento del decalogo diceva che non si adorassero immagini ma solo Dio. E che suo padre aveva detto al reo che in quello avrebbe visto che la legge di Gesù Cristo era differente da quella di Mosè data da Dio e pronunciata dalla sua stessa bocca sul Monte Sinai. Con ciò, il reo chiese a suo padre che gli insegnasse la legge di Mosè; e suo padre gli disse che prendesse la Bibbia e leggesse in quella, e si mise a insegnarli la detta legge di Mosè, e gli disse che egli la osservava e che per paura della morte aveva detto che voleva essere cristiano e che lo avevano riconciliato. E che da quel tempo il reo si allontanò dalla legge di Gesù Cristo e la ritenne cattiva, e passò alla legge di Mosè che ritenne buona per salvarsi in essa, sapendo e intendendo che era contraria a quella di Gesù Cristo. E che da allora, essendo in età di 19 anni, non si era allontanato dalla detta legge di Mosè. E che, quantunque avesse ascoltato messa, si fosse confessato e comunicato, lo faceva per nascondersi e non perché ritenesse che fosse necessario per la salvezza della sua anima. E quando confessava al sacerdote i suoi peccati, nelle sue intenzioni li confessava a Dio e non al sacerdote, e diceva solo quelli che aveva commesso contro la legge di Mosè e non contro la legge di Gesù Cristo, poiché non riteneva necessaria la confessione, né credeva che l'ostia consacrata nella messa fosse veramente Dio come ritengono i cristiani, né credeva necessaria la messa. [...]

Nell'udienza che chiese spontaneamente il 5 agosto del detto anno, disse che due anni prima, per adempiere al precetto dato da Dio nella Genesi cap. 17, che riferì a memoria, si era circumciso da sé stesso con un coltello, chiudendosi solo in una stanza nella città di Santiago del Cile, col quale [coltello] si era tagliato il prepuzio, e quel che non aveva potuto tagliare col coltello lo aveva tagliato colle forbici, e che poi si era curato con chiaro d'uogo e alcuni unguenti, mentre sua moglie era assente. E disse inoltre che, per persuadere sua sorella donna Isabel all'osservanza della legge di Mosè, le aveva detto molte cose e fra queste che Gesù Cristo e i suoi seguaci erano condannati perché erano stati trasgressori dei precetti di Dio e che la legge di Cristo si era insinuata per mezzo dell'idolatria, e che Roma fu la prima terra in cui si insinuò perché i romani erano molto inclini all'idolatria. E che ciò che dicevano i cristiani del mistero della Trinità e che ci fossero in Dio tre persone non era così, perché Dio era soltanto uno, secondo quanto insegnò Mosè ai figli di Israele nel cantico «Audite coeli». E che aveva persuaso la detta sua sorella a osservare i sabati come festa della legge di Mosè, e che facesse i digiuni della espiazione il 10 dicembre. E che i digiuni dovevano farsi con afflizioni corporali, come Dio comanda nel Deuteronomio, e le afflizioni erano cilizi, dormire sul terreno, non mangiar carne, e non mangiare per tutto il giorno finché non spuntasse la stella. E che per persuaderla aveva tratto molte autorità dei salmi e dai profeti, che scrisse su due pagine con la sua grafia minutissima, e che le aveva spiegate in volgare alla detta sua sorella, la quale non si era mai fatta convincere dal reo, anzi gli aveva detto che stesse attento che sarebbe finito davanti all'Inquisizione dove lo avrebbero bruciato, a cui il reo rispose che se avesse avuto mille vite le

avrebbe perdute tutte per l'osservanza della legge di Mosè. [...]

Domenica 23 gennaio, giorno di s. Ildefonso, dell'anno 1639 in cui si celebrò l'atto di fede, il reo Bernardo Francisco de Silva Maldonado, altrimenti nominato Heli Giudeo Nazareo indegno del Dio di Israele uscì con al collo i libri che aveva rivelato nell'udienza del 12 novembre 1638, e ascoltata la sua sentenza fu rilasciato alla giustizia e braccio secolare che lo bruciò vivo coi detti libri; e morì pertinace.